

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,  
dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel  
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti  
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.  
— ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,53 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 a 1.

## LA POLITICA ITALIANA IN AFRICA

È questo il titolo di un pregevolissimo lavoro comparso testè sulla *Nuova Antologia* e del quale si sono occupati i principali giornali della Penisola. Noi che sempre siamo stati favorevoli alla occupazione dell'altipiano etiopico (\*), senza del quale Massaua sarebbe una ben misera cosa, non possiamo che dividere pienamente le idee dell'autore che conserva anche questa volta l'anonimo: nulla toglie però che noi non ravvisiamo in esso un comune e caro amico....

Eccovi pertanto un largo riassunto di questo nuovo studio della questione africana. Le recenti notizie che da quei paesi provengono hanno prodotto in Italia viva emozione e sollevano tutt'ora appassionate discussioni che avranno tra breve eco in Parlamento. Ciò posto l'autore constata che, tranne la Russia, nessun grande popolo d'Europa si è sottratto nell'ultimo decennio al fascino profondo che l'Africa sa esercitare, e sarà vanto del secolo XX il compiere la grand'opera di civiltà. L'Africa fu divisa: a questa spartizione l'Italia ha presa forse troppo tardi la parte sua colla occupazione da prima di Assab e più tardi con quella di Massaua: il tempo solo dirà se fu politica accorta o no l'aver posto piede sulle sponde del Mar Rosso e lo dirà in base ai risultati che avremo saputo ritrarne, di qui la necessità di una linea di condotta precisa e costante; finché ciò non avvenga la politica coloniale italiana non produrrà che malcontento in paese. L'Italia si trova oggidì nella questione di Massaua in condizioni analoghe a quelle in cui si era all'indomani di Dogali per la mancanza di un obiettivo preciso. Bisogna una buona volta uscire dal periodo delle perplessità, avere una linea di condotta chiara, pratica e costante, tanto più che fino ad ora tra il Governo e la Camera non ci fu mai un'intesa troppo precisa: tutti vedono che il Governo non ha libertà d'azione. Quali sono dunque, si domanda l'autore, le soluzioni da dare al problema africano?

Due soluzioni, benchè estreme, si presentano come le più ovvie, l'abbandono di Massaua e la conquista dell'Abissinia: ambedue sono da scartarsi. Vi sono però ancora altre soluzioni intermedie. Alcuni propendono per la sola occupazione di Massaua

e di Monculo e quindi vogliono lo abbandono di Saati, di Zula, ecc. A primo aspetto questa soluzione si raccomanda per diverse ragioni: ha il merito di esser semplice e precisa, è poi ottima dal punto di vista militare e finanziario. Oggidì si spende per Massaua più di venti milioni all'anno, riducendo l'occupazione la spesa si limiterà a cinque milioni.

Nei primi tempi della nostra occupazione il commercio di Massaua progredì gradatamente di modo che se oggi esistessero buone relazioni coll'Abissinia i redditi di Massaua potrebbero coprire in parte le spese della occupazione italiana, ma ora è vano pensare a ciò, tanto più colla morte del Negus che produrrà certamente colà la guerra civile. Tra Massaua e Saati si distende una zona di paese che, pel clima, la natura degli abitanti, l'origine e la religione loro, differisce essenzialmente dall'altipiano: questo paese da lungo tempo ha cessato di avere un governo regolare qualsiasi, or bene nessuna politica di pace coll'Abissinia sarebbe possibile senza una prima delimitazione dei confini tra essa e l'Italia. L'Abissinia vuole Saati e forse Dogali, l'accordo è dunque impossibile giacchè colle tribù limitrofe si sono stabiliti degli accordi, abbandonarle ora non sarebbe certamente atto meritevole di approvazione. L'egregio scrittore giustamente nota che ridotti a Massaua vi resteremo neghittosi nella inerzia fino al giorno in cui una Abissinia potente ed armata ci indurrà ad andarcene: ognuno vede che Saati è una stazione sulla via dell'Asmara, altrimenti non ha per noi utilità alcuna. Bisogna assolutamente andare innanzi, ed a sostegno della sua tesi cita l'opinione del Rohlfis favorevole all'espansione italiana verso l'Abissinia che ha un clima buono ed una lussureggiante vegetazione: se non si approfitta delle attuali circostanze (cito le sue parole) riconosciamo francamente che il mondo è dei forti e ritiriamoci quieti a casa per non trovarci fra essi! Si deve occupare l'Asmara e Keren; e qui l'autore con una chiarezza meravigliosa si diffonde a descrivere Keren, le strade che vi conducono, le varie distanze che la separano da Saati e dall'Asmara di cui loda il clima paradisiaco, come lo chiama il Wylde. Ad ogni modo bisogna decidersi, e giacchè per ora occupare Keren e l'Asmara è impossibile (e ne espone i motivi) bisogna scegliere quella tra le due che più ci conviene. Non si deve fare, osserva giustamente il nostro anonimo, una nuova spedizione, ma l'Asmara o Keren devono cadere in nostro possesso senza sparo di fucile qualora

siano state abbandonate dagli Abissini, oppure impadronircene con un abile colpo di mano. Nel 1888 con una spesa di 42 milioni ci siamo avanzati per circa 18 chilometri. pochi mesi or sono invece il Barambaras Kafel si è impadronito di Keren ed il Maggiore Di Majo vi è giunto in ricognizione con una spesa di 600 lire! Se si fosse subito fortificato quel sito oggidì Keren era nostra. Parla poscia del lavoro che si sta facendo dal Baldissera per assicurarci l'amicizia e la cooperazione delle tribù nemiche dell'Abissinia, delle eccellenti relazioni che attualmente corrono tra l'Italia e Menelick Re dello Scioa, e constata che ad una politica siffatta gli inglesi dovettero per la maggior parte il successo della spedizione del 1868. Questa politica però richiede una lunga permanenza in Africa di coloro che debbono tradurla in atto: fa d'uopo anche organizzare un vero e proprio ufficio d'informazioni di cui ora siamo privi e per cui ebbimo tanti rovesci.

Esaminando poi la questione da un altro punto di vista non meno importante l'egregio scrittore si mostra decisamente contrario a mandare in Africa il soldato di leva, esso resti in Italia: espone a lungo le ragioni che suffragano questa sua opinione; neppure il tentativo del corpo coloniale è riuscito, la miglior prova l'ha fatta il soldato indigeno: è pressochè universale l'elogio dei nostri ufficiali per i basci-bozuh, solo le artiglierie devono stare in mano del soldato italiano. Il nostro anonimo, che si mostra eziandio espertissimo nelle cose militari, tratta a lungo della guerra che si combatte in que' siti ed anch'esso consiglia d'evitare per quanto è possibile qualunque battaglia all'aperto.

Ancora poche pagine e siamo giunti al termine di questo importante articolo; l'autore ne approfitta per gettare nel campo della pubblica discussione un'idea che se non ora certamente fra non molto dovrà essere messa in pratica se vogliamo restarcene a Massaua; e l'idea è questa. All'attuazione di siffatto programma di politica coloniale, egli scrive, occorre senza dubbio che una direzione civile sia sostituita a quella militare: si deve separare le cose d'Africa dalla responsabilità politica diretta del Governo e del Parlamento, allora la nostra azione coloniale prenderebbe laggiù un'andatura pronta, decisa e costante. Non è possibile, osserva giustamente, lasciar dirigere la nostra politica africana da Roma e da uomini che mutano continuamente. L'Inghilterra dà al suo vasto impero coloniale un'autonomia, una libertà d'iniziativa e di condotta al-

l'interno proprie quasi di uno Stato sovrano. Perchè non si potrebbe far di Massaua uno Stato dipendente, o meglio ancora affidarlo ad una grande Società africana nazionale? Supposto che si occupi ora l'Asmara o Keren perchè non potremo lasciare ad una grande compagnia italiana d'attuare a poco a poco il nostro programma in Africa? Il posto nostro deve essere sull'altipiano dove il clima è mite e fertile il terreno. L'assicurarci il primo posto in quelle regioni nuove, così pone termine l'egregio amico nostro al suo dotto articolo, può ben valere il sacrificio di qualche milione all'anno. I problemi della vita di un popolo non si guardano dall'oggi al domani. Un paese che nulla sapesse sacrificare dei piaceri, dei godimenti, delle stesse necessità del presente a fine di preparare un miglior avvenire alle generazioni future, vedrebbe ben presto incominciare la sua triste e melanconica decadenza. A tali destini non possono rassegnarsi quanti amano una patria forte e grande!

Per il riassunto

Roma 24 Aprile '89.

W.

ITALUS.

## Corrispondenza

*Pubblichiamo la lettera seguente pervenutaci da Ricaldone che non potemmo pubblicare lo scorso numero perchè giuntaci troppo tardi.*

Ricaldone, 19 Aprile 1889.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Mi rivolgo all'esperimentata di Lei imparzialità e cortesia per l'inserzione in cotesto suo apprezzato giornale della presente, diretta a rettificare in parte quanto venne annunziato nel N. 15 della di Lei *Gazzetta* sotto il titolo « *La Leva Militare.* »

L'alterco che ivi dicesi avvenuto fra questi coscritti e quelli di Alice Ricaldone non può essere che il parto d'una troppo fervida fantasia, o, quanto meno, un'inesattissima informazione sul fatto, che, quantunque deplorevolissimo, non già per l'intenzione di quelli che vi parteciparono, ma per le conseguenze gravissime a cui avrebbe potuto dar luogo, accadde per un mero equivoco, essendo la bandiera di quelli d'Alice venuta nelle mani dei nostri non in seguito ad una gloriosa vittoria da questi su quelli riportata, ma nel modo che segue.

I coscritti d'Alice, prima d'entrare nella sala dell'estrazione, avevano depositata la loro bandiera con alcuni mazzi di fiori nel luogo stesso

(\*) Noi non dividiamo in tutto le idee del nostro corrispondente a cui per altro lasciamo piena libertà di apprezzamento.